

«Il cardinale Martini una vita al servizio della Parola»

L'anniversario. A dieci anni dalla morte del porporato i ricordi della visita a Treviglio per la festa del Miracolo delle Lacrime e l'incontro con i giovani al PalaFacchetti

«Carlo Maria Martini, profeta di Milano» è il titolo dell'incontro dedicato a Carlo Maria Martini, cardinale, che si terrà nel Duomo di Milano mercoledì 31 agosto alle 19 nel decimo anniversario della scomparsa (31 agosto 2012-2022). Qui un ricordo del porporato.

È stato un uomo di Chiesa con il pensiero e l'azione rivolti al popolo anche incredulo, un personaggio innamorato di Cristo e parimenti dell'umanità inquieta, un arcivescovo con il senso profondo e costante della convivenza fra il servizio al popolo di Dio e i problemi del tempo spesso pesantemente negativi. Questo il ricordo che ho del Cardinale Carlo Maria Martini, per anni arcivescovo nella Treviglio (Anni Ottanta-Novanta del secolo scorso) incardinata da secoli nella diocesi ambrosiana di San Carlo e Sant'Ambrogio. In questi giorni ricorrono i dieci anni dalla sua morte (Gallarate, 31 agosto 2012; era nato a Torino il 15 febbraio 1927). Piace ripercorrerne memorie legate agli incontri di chi scrive proprio in ambito di sue visite nella città della Bassa.

Era da pochi giorni insediato a Milano - inviato da papa Giovanni Paolo II - quando avvenne una delle sue primissime uscite in diocesi, proprio a

Treviglio per la festa del Miracolo delle Lacrime. E suscitò entusiasmo - per la qualità e la sensibilità del dire nella omelia - davanti ad una folla ammirata nel Santuario: il pianto di Maria, oggetto di un riesame della nostra epoca gravata da enormi problemi sociali e illuminata dalla disponibilità protettiva della Vergine, schiudeva il campo ad un desiderio nuovo, di redenzione e di speranza. Era la proposta di avvio

■ ■ ■ È stato umile e lucido: persona di una umanità, densa, colta, sensibile»

■ Mercoledì 31 agosto una conferenza nel Duomo di Milano

di una rivisitazione del credere, oltre la tradizione.

Altro momento-clou, la partecipazione, nel PalaFacchetti, all'incontro con centinaia di giovani (e non solo) della Zona Pastorale, convenuti dopo una settimana di eventi. Da Lui il gioioso invito a rendersi interpreti lieti ed esecutori decisi

del messaggio evangelico di fede attiva, nella chiave di servizio alla società. Senza roboanti richiami o proclami che l'indole di gesuita e biblista, studioso ed antico professore, lo inducevano ad escludere e a superare, ancor meglio ad identificare come gesti superflui o privi di consistenza spiritualmente positiva. E ci fu una risposta corale della platea a quelle parole di sfida alla consuetudine dell'«abbiamo sempre fatto così», in nome di un cristianesimo presente e premente. Da Chiesa lungimirante sui Valori da promuovere.

Fu un giorno di intensa pastorale quello in cui, nell'agosto 1997, nella gremita Basilica di San Martino, celebrò la Messa funebre in memoria di uno dei suoi più stretti e preziosi collaboratori, monsignor Sandro Mezzanotti, trevigliese, già direttore del settimanale locale «Il Popolo Cattolico» e Vicario episcopale della Sesta Zona Pastorale della diocesi. E qui emerse la forte attenzione all'impegno, alla fedeltà e al significato del sacerdozio, quale forma primaria di missione e di servizio, tema quest'ultimo che gli era particolarmente caro, sia nelle vesti di Pastore - ruolo che lo vedeva proiettato anche verso i non credenti tramite la Cattedra promossa in Duomo con esponenti ed intellettuali laici - sia in quelle di ministro della Chiesa. E promosse don San-



Il cardinale Carlo Maria Martini

dro quale «intercessore prezioso di Treviglio e della diocesi», sottolineando il «compito» proprio di un prete in paradiso.

Infine il memorabile incontro tra le corsie e i tantissimi pazienti nella visita specifica all'Ospedale Consorziale di Treviglio, momento felice in cui fui incaricato di porgergli un saluto di ringraziamento ed ebbi con Lui una piacevole e ampia conversazione sul ruolo della stampa, non solo cattolica: all'insegna della Bellezza del rapporto informazione-pubblico e del bisogno - insistenti - di «essere veri, plurali, oggettivi, rispettosi e soprattutto pietosi senza discriminazioni». Una rapida «lezione» di giornalismo da chi, come Martini, divenne successivamente un «pilastro» comunicativo nella collaborazione al «Corriere della Sera». In occasione

del decimo anniversario di morte è uscito in questi giorni, a cura di Agostino Giovagnoli e Danilo Bessi, per «Vita e Pensiero» (pag.160,15 euro) il volume «Carlo Maria Martini: il vescovo e la città-Tra Milano e il mondo».

Piace qui rimarcare, nell'intervento scritto da Andrea Riccardi, due aspetti qualificanti del ruolo e dello stile di Martini: «l'unità con il Papa Giovanni Paolo II valeva più delle sue idee» e «visse il servizio alla Parola attraverso la sua umanità, densa, colta, sensibile». Sono esperienze e caratteristiche che ancora ricordo di questo straordinario, umile e lucido Uomo di Fede, che ci parla il linguaggio dell'Amore operoso e ci propone l'immagine di un cristianesimo da praticare nella gioia del Dono, pur tra le difficoltà.

Amanzio Possenti

